

RUDOLF STEINER

L'IMMAGINAZIONE DI MICHELE, PIETRA MILIARE SPIRITUALE NEL CORSO DELL'ANNO

da O.O. 229 - 6a conferenza

Stoccarda, 15 Ottobre 1923

Ciò che devo dirvi oggi verrà espresso nella lingua delle immagini e tratto dalla vita immaginativa, da quella vita immaginativa che è l'espressione, lo svelamento del mondo spirituale, di quel mondo spirituale in cui l'uomo è intessuto con tutto il suo essere e con tutta la sua attività.

Sappiamo dalle più disparate rappresentazioni che sono state date qui che, quando si tratta delle sue manifestazioni concrete, non si può parlare del mondo spirituale nello stesso modo astratto come si parla della natura esteriore percepita dai sensi.

Sappiamo anche però che il modo in cui ci si deve esprimere non è un discorso irreali, bensì al contrario un discorso ben più reale di quello logico, astratto, di cui ci serviamo quando vogliamo parlare semplicemente delle verità di natura.

Con questo volevo solo avvisarvi del tono globale delle considerazioni che vi sto per presentare.

Quando l'uomo, con l'occhio dello spirito, si proietta sopra il mondo fisico-sensibile, allora gli si svela un mondo spirituale nei confronti del quale egli si sente spinto ad usare le manifestazioni del mondo fisico come immagini per esprimere ciò che gli si svela spiritualmente. Consentitemi perciò di usare proprio all'inizio di questa esposizione un'immagine che tuttavia rappresenta una profonda realtà. È sempre avvenuto nella storia dell'evoluzione dell'umanità, che essa abbia accolto dal mondo spirituale gli impulsi per la propria attività; e coloro che sapevano osservare, trovavano questi impulsi scritti in certo modo in una luce spirituale, con lettere splendenti così che potevano orientarsi in accordo ad essi. Nel mondo spirituale le cose avvengono in modo che possiamo paragonare questo fatto a cartelli indicatori del mondo fisico, ma non del tipo che presentano forse semplicemente una mano che indica il nome di una località; bensì un cartello indicatore sul quale ci sia scritto con parole che risuonano con forza ciò che deve trasformarsi nel volere, nel sentire e nel pensare dell'uomo. Sono indicatori miliari spirituali quelli di cui parlo. Tali indicazioni nel mondo spirituale sono tuttavia redatte di solito per l'uomo in uno strano modo, e in tutte le epoche sono sempre state composte in una lingua misteriosa. Ci si deve dapprima in certo senso dare da fare per entrare nel loro enigma. Ci si deve collegare a qualcosa di ciò che si sa affinché l'indicatore miliare con la sua lingua misteriosa possa diventare un impulso reale per la vita. E così si trovano proprio oggi, in conformità al nostro presente e al nostro prossimo futuro, nella luce astrale, – per me la si chiami così – queste parole indicanti, che possono divenire impulsi per l'uomo.

Nelle più disparate occasioni, vorrei dire nei più diversi luoghi ci appare oggi, se abbiamo la capacità di vederlo, ciò che ci avverte, ma al contempo anche qualcosa di enigmatico che suscita nell'uomo la sensazione di doverci conformare, di doverlo accogliere come forte

impulso nella volontà, nell'intera vita dell'anima. E ciò che come indicatore miliare spirituale ci splende innanzi nella luce astrale sono le parole:

Tu lo forgi per il tuo scopo	Du bildest es zu deinem Dienste,
Lo sveli secondo il suo valore materiale	Du offenbarst es seinem Stoffeswerte nach
In molte delle tue opere.	In vielen deiner Werke.
Ma solo allora ti sarà di salvezza	Es wird dir Heil jedoch erst sein,
Quando ti si svelerà	Wenn dir sich offenbart
La forza altissima del suo spirito.	Seines Geistes Hochgewalt.

Dunque un'esortazione a giungere oltre a ciò che si intende in realtà. Si parla qui di un qualche impulso, di qualcosa che c'è, che l'uomo conosce, altrimenti non si potrebbe contare sul fatto che egli trovi una risposta.

Tu lo forgi per il tuo scopo
Lo sveli secondo il suo valore materiale
In molte delle tue opere.
Ma solo allora ti sarà di salvezza
Quando ti si svelerà
La forza altissima del suo spirito.

La riflessione di oggi dovrebbe essere appunto dedicata alla spiegazione di queste parole che come un impulso indicatore si palesa all'uomo nella luce astrale.

Ricordiamoci di una cosa che ho già una volta qui analizzato. Ricordiamoci di questo, che il corso dell'anno attraverso la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno nella sua regolarità ha un contenuto spirituale, che un accadere spirituale, un accadere sovrasensibile si manifesta in ciò che accade durante il corso dell'anno, così come l'anima sovrasensibile e lo spirito sovrasensibile dell'uomo si manifestano in ciò che accade nella sua vita corporea tra la vita e la morte. Pensiamo a questo: in ciò che, appearing esteriormente nel corso dell'anno, nella neve dell'inverno, nella germogliante vita della primavera, nella vita che fiorisce d'estate, e in quella che matura e dà frutti dell'autunno, in tutto ciò che così fisicamente si schiude per l'uomo, si cela qualcosa di spirituale, un qualcosa di spirituale ne è il portatore. E dirigiamo il nostro sguardo per prima cosa a ciò che accade nel corso dell'anno, dalla primavera verso l'estate e l'autunno.

In tutto ciò che la terra svela, nella pietra e nella pianta, in tutti gli esseri vivono entità spirituali; non semplicemente una spiritualità generale e slavata bensì singole entità spirituali, spiriti della natura. Questi spiriti della natura si nascondono durante l'inverno nel grembo della terra; questi spiriti della natura sono tutti in certo modo ispirati dalla terra, sono dentro, nella terra. Quando viene la primavera la terra espira la sua spiritualità, questi spiriti della natura bramano di uscire verso l'alto. Essi bramano di andare verso l'alto con le forze della germogliante, sbocciante vita, bramano con la vita che si annuncia nell'aria splendente di luce e riscaldata dal sole, con questa vita essi fluiscono verso l'alto. E quando allora arriviamo al tempo di Giovanni, al tempo della piena estate, là nelle altezze, se le osserviamo bene, abbiamo l'immagine che appunto si svela, incarnata nelle formazioni di nuvole, incarnata anche nel fulmine e nel tuono, incarnata in tutto ciò che in alto è meteorico, ciò che durante l'inverno come spiriti della natura viveva nel grembo della terra. Durante l'inverno dobbiamo

dirigere il nostro sguardo giù alla terra e dobbiamo intuire o vedere come sotto la coltre di neve gli spiriti lavorano, nascosti, affinché dall'inverno si faccia dalla laboriosa terra nuovamente primavera ed estate.

Se durante l'estate dirigiamo il nostro sguardo dall'alto giù verso alla terra, la vediamo per così dire impoverita di questi spiriti della natura. Essi sono usciti fuori nell'aria, nello spazio. Si sono congiunti alle formazioni nuvolose e a tutto ciò che lo sguardo umano può appunto incontrare nelle altezze. Questi spiriti della natura sono fluiti verso l'alto ma hanno portato in una spaventevole finezza, in una rarefazione spaventosamente fine, ciò che grezzamente si svela senza vita nello zolfo, nel cosiddetto Sulfur. E davvero nel periodo della piena estate vivono e tessono questi spiriti della natura nel tessere e ondeggiare delle formazioni di nuvole e in ciò che è simile, di preferenza nel Sulfur, nello zolfo che proprio durante l'estate è presente in una forma straordinariamente sottile nelle altezze dell'essere della terra. Così che se noi potessimo durante il tempo della piena estate correre attraverso le altezze della nostra formazione terrestre con un sentimento di gusto, sentiremmo un sapore di zolfo o anche un odore di zolfo, ma in una forma straordinariamente sottile, in una forma straordinariamente ed intimamente fine. E tuttavia ciò che lassù si sviluppa sotto l'influsso del caldo e della luce del sole è simile a ciò che accade nell'organismo umano quando da questo organismo zampilla il desiderio, la brama, l'emozione e simili. E chi sa vedere e percepire queste cose, sa che in piena estate gli spiriti della natura vivono nelle altezze in un elemento che è così intriso di brama come la vita delle brame, la quale è collegata con la parte animale dell'uomo, con quella parte animale dell'uomo nella quale l'uomo pure si solforizza, nella quale l'uomo è dominato da uno zolfo molto sottile. In certo modo in piena estate vediamo sopra di noi la parte bassa dell'uomo, ciò che dell'uomo è animalizzato, come formazione naturale che si inarca, resa vitale dagli spiriti della natura.

Ciò che riconosciamo come un qualcosa di solforizzato, quando esso nella natura dell'uomo tesse e vive, lo chiamiamo arimanico, in ciò vive in realtà l'arimanico. Così che pure possiamo dire: se in piena estate volgiamo lo sguardo spirituale nelle altezze, allora nella cosmica brama sulfurea si manifesta l'arimanico. Se pensiamo all'uomo come inserito in queste interconnessioni cosmiche dobbiamo allora dirci: ciò che nell'uomo è la natura inferiore viene accolta dalla terra durante l'inverno, mentre i cristalli di neve la coprono; attraverso ciò la terra gli toglie l'arimanico. Se in piena estate questo è libero esso agisce come brama cosmica, fuori nello spazio, ed è persino soggetto alle leggi che emanano dai pianeti vicino alla terra e che su di lei hanno un influsso. E ora si vede che contro questo arimanico-bramoso, contro questa parte umana animale-bramosa, in certo modo trasposta nel cosmo, c'è a disposizione nel cosmo una forza opposta. Ciò che emozionalmente sottomette l'uomo, che tira l'uomo verso il basso, sotto l'elemento umano nell'elemento animale, e ciò che si svela lassù nelle altezze in piena estate, contro ciò c'è nel cosmo una forza opposta; e questa forza si mostra in quegli straordinari prodotti che dal cosmo di tanto in tanto cadono sulla terra, nei prodotti cosmici che contengono il ferro meteorico. Se guardate un pezzo di ferro meteorico vedrete in questo pezzo di ferro meteorico una prova, un testimone del ferro che è sparso nel cosmo. Nelle stelle cadenti frequenti in agosto, che per così dire mettono in movimento il ferro meteorico in modo molto speciale nel cosmo, si svela esteriormente questa forza opposta della natura contro l'elemento di brama, che appunto in questo periodo è uscito nel cosmo. E nel ferro cosmico che si concentra nelle meteoriti abbiamo la freccia che il cosmo scocca

contro il bramoso-animale il quale si manifesta nel cosmo nel modo come appunto vi ho descritto.

Allora possiamo con venerazione più consapevole guardare in alto a questo modo di condursi pieno di saggezza del cosmo. Sappiamo certo che l'uomo ha bisogno proprio di questa natura animale, perché egli solo nel suo superamento può sviluppare quelle forze che lo rendono innanzitutto appieno uomo. E l'uomo non potrebbe avere questa natura bramosa, questa parte che lo rende animale, se questo elemento animalizzante-bramoso non fosse anche una parte del cosmo. Così questo solforico, questo solforico-arimanico è in certo modo uno dei poli nel cosmo, e le frecce che vengono lanciate dal cosmo attraverso lo spazio per combattere questo elemento solforico, sono dunque concentrate nel ferro meteorico, direi quasi nei proiettili meteorici dello spazio.

Ma l'uomo è un vero microcosmo, davvero un piccolo mondo. Tutto ciò che là fuori si manifesta in quelle apparizioni maestose e gigantesche, come lo sono le apparizioni meteoriche, si manifesta anche dentro il suo stesso essere fisico. Poiché questo essere fisico è solo un'espressione, un disvelarsi del suo essere spirituale. Così portiamo in noi il solfureo, in certo modo come uscente dalla parte inferiore animale dell'uomo. Dobbiamo dirci: questo sulfureo-arimanico attraversa come una tempesta l'organismo umano, accende la sua natura bramosa, suscita le sue emozioni. Lo sentiamo nel nostro interno e lo vediamo in piena estate nella cosmica volta piena di brame sopra di noi. Vediamo però anche come in questa cosmica volta piena di brame si scagliano le frecce di ferro del meteorico, che purificano e chiarificano, in certo modo come polo opposto a ciò che è elemento animale-bramoso. Poiché in questo scagliarsi di frecce del ferro meteorico dal cosmo la volta animale-bramosa del tempo della piena estate si purifica sopra di noi.

Ciò che accade fuori nel cosmo in modo grandioso e maestoso accade anche dentro di noi continuamente. Produciamo dentro di noi le particelle di ferro del nostro sangue in associazione con altre sostanze, e mentre da un lato attraverso il nostro sangue pulsa il processo di solforizzazione, per contro interiormente agisce come polo opposto simile al meteorico il ferro interiore, il quale fa la stessa cosa che fuori nel cosmo fa il ferro meteorico. Possiamo rappresentarci il rapporto dell'uomo al cosmo così: troviamo nello sfavillare delle meteoriti la controimmagine cosmica di ciò che continuamente in noi, milioni e milioni di volte, è un meteorico sfavillare interiore. Questo è ciò che dal ferro del nostro sangue ci libera, depurandoci, purificandoci dal processo di solforizzazione il quale appunto si svolge nel sangue.

Così noi siamo un'immagine interiore del cosmo. Il cosmo lo porta a compimento nel periodo della piena estate. L'uomo, essendo emancipato dalla natura in relazione al tempo, ha continuamente in sé questo tempo della piena estate accanto alle altre stagioni, così come ha sempre in sé il ricordo di ciò che pure ha sperimentato in passato. Fuori scompare, nell'interiorità rimane. Così è anche per ciò che rappresenta l'uomo come microcosmo a confronto con il macrocosmo. Ma l'uomo deve perciò afferrare spiritualmente ciò che porta nel suo corpo fisico, deve poter sperimentarlo in sé stesso, sperimentare dunque questo meteorico scagliare di ferro sanguigno nello zolfo sanguigno come libertà, come iniziativa, come forza della sua volontà. Altrimenti in lui resta tutt'al più un processo animale o vegetale. In ciò infatti consiste il nostro divenire spirituale-animico come uomini: che noi cogliamo con

Ma solo allora ti sar  di salvezza
Quando ti si sveler 
La forza altissima del suo spirito.

Es wird dir Heil jedoch erst sein,
Wenn dir sich offenbart
Seines Geistes Hochgewalt.

Non solo dovremmo infatti guardare in alto da una visione del mondo materialistica ad una spirituale, dovremmo anche alzare lo sguardo da ci  che usiamo a servizio della cultura materiale, all'aspetto spirituale, cosmico di queste creazioni che stanno a servizio del materiale. E cos  proprio attraverso questo detto, che deve essere prima spiegato, ci viene accennato a quello spirito che vive nello spazio nella rivelazione delle manifestazioni meteoriche, in particolare in piena estate. L  infatti ci  che di solito   solo un processo di solforizzazione arimnico che avviene dentro l'uomo diventa un processo cosmico, e il processo meteorico   un controprocesso: sono le frecce che il cosmo scaglia nelle altezze entro le brame animalizzate.

Se si lascia agire tutto ci  sulla propria anima si sente l'uomo davvero in connessione con tutto ci  che lo circonda nel mondo e si sente dentro il vero sangue dell'uomo il sangue tratto dall'anima, imbevuto di spirito. L  dentro si sente l'opposto dell'arimnico e del ferro sanguigno che purifica l'arimnico, si sente l'interiore processo meteorico. Si guarda in alto a ci  che si compie l  fuori mentre le forze spirituali cosmiche scagliano le frecce di ferro nel mondo animalizzato delle brame del cosmo; ci si sente del tutto congiunti, totalmente consacrati al cosmo. Proprio in queste singole apparizioni ci si sente del tutto consacrati al cosmo.

Se dunque si sente tutto ci  con seriet , allora da questo sentire si forma una immaginazione cosmica; non si pu  fare nient'altro che dar forma a questa immaginazione cosmica. Un animale si pone diversamente dinnanzi alla natura esterna fisica, e non si pu  formare di ci  nessun concetto, nessuna rappresentazione bens  solo impressioni generiche, l'uomo invece si forma delle rappresentazioni, e l'anima veggente alla quale si   schiusa la veggenza esatta non pu  fare a meno di portare in una sintesi, in un'immagine interiormente saturata, in una immaginazione, ci  che essa sperimenta nel sentire il proprio stesso processo meteorico, nel vedere il cosmico processo meteorico come una ricca pienezza della vita. Questa immaginazione descrive l'unione dell'uomo, del microcosmo, con il macrocosmo. Da ci  deriva che questa immaginazione non   una mera creazione della fantasia bens  una vera e reale espressione di ci  che vive attraverso il mondo e attraverso l'uomo, ossia nel nostro caso attraverso le manifestazioni del corso dell'anno.

L'immaginazione che dunque si pone dinnanzi all'uomo attraverso questa esperienza   appunto quella che deriva dallo sperimentare gli eventi naturali del corso dell'anno dalla piena estate verso l'autunno, fino alla piena estate, fino all'inizio dell'autunno. E appunto da questo sperimentare nasce, ponendosi davanti all'anima come una vivente realt , la figura di Michele. Da ci  che vi ho presentato si rivela la figura di Michele nella sua lotta con il drago, con la natura animale dell'uomo, con il processo di solforizzazione. E se si comprende ci  che si compie in questa rivelazione, allora semplicemente l'anima, che si   formata uscendo dal vivere e divenire cosmico stesso, produce la lotta di Michele con il drago. Michele stesso appare come l'espressione esteriore di ci  che agisce l  fuori nel cosmo, lottando contro la natura animalizzata delle brame. Ma egli appare con la spada che indica, attraverso la quale egli indica la natura superiore dell'uomo. Michele appare con la spada che indica e noi ce lo

rappresentiamo correttamente se troviamo il ferro per la sua spada da una fusione e da una lavorazione cosmica. Così la figura di Michele esce fuori, vorrei dire, come da una massa spirituale di nuvole con uno sguardo positivo, che indica, con un occhio che è come un indice che manda fuori uno sguardo e non lo ritira verso l'interno; e ci appare il braccio di Michele da ogni parte contornato dalle masse di ferro meteorico, masse che, come fuse dalle forze delle brame cosmiche e di nuovo raccolte, vanno formando la spada di fiamme di Michele.

Ce lo rappresentiamo, questo Michele, nella maniera corretta, del tutto in accordo alla realtà, se pensiamo al suo volto tessuto dalla luce dorata dell'estate, con lo sguardo positivo che è come un indice che conduce in certo modo fuori, che è come un raggio di luce che dall'interno conduce verso l'esterno. Ci rappresentiamo Michele correttamente se troviamo il suo braccio disteso avvolto dalle fiamme di spumeggiante ferro meteorico che si fonde a formare la spada con la quale egli, Michele, indica all'umanità le vie dalla natura animale alla natura più elevata; indica il percorso dal tempo estivo, nel quale l'uomo in maggior grado è partecipe della natura esterna, nel quale l'uomo più si avvicina alla consapevolezza della natura, al tempo autunnale, ossia quel tempo in cui l'uomo può sperimentare, sperimentando la natura, la natura che muore, la natura che si spegne. Ma sarebbe terribile per l'uomo se egli, quando l'autunno si avvicina, potesse condividere solo questa natura che muore, che si paralizza. Se sperimentiamo la primavera e siamo davvero nell'uomo, allora ci proiettiamo verso la natura che sboccia, che cresce e si moltiplica. Se siamo davvero uomini, sbocciamo con ogni fiore, con ogni foglia germogliamo e con ogni seme nasciamo. Allora ci diamo per intero alla natura che cresce, che germoglia e fiorisce. Possiamo darci a lei, essa vuole la vita. Noi sentiamo la vita nel condividere la sua vita. E così facciamo bene se ci diamo alla natura perché là troviamo la vita. Ma in autunno non possiamo sviluppare in noi questo sentimento della natura poiché se lo sviluppiamo univocamente allora dobbiamo sperimentare questa vita che si spegne e si paralizza. L'uomo non può darsi a questo, di fronte a questo deve anzi rafforzarsi. Così come l'uomo deve sperimentare la natura vivente con il suo proprio corpo, in egual modo deve nei confronti della natura morente, della morte, rafforzare il sé. La coscienza della natura deve tramutarsi in autocoscienza.

La grande, potente immagine dell'autunno che si avvicina, è che da ciò che avviene nel cosmo vediamo l'ammonizione: la coscienza di natura si trasformi nell'uomo in autocoscienza. Ma per fare ciò l'uomo ha bisogno della forza di superare con l'anima e spiritualmente ciò che interiormente la natura animale uccide. A ciò gli dà la direzione, la guida il suo guardare alle manifestazioni del cosmo, gli dà la guida ciò che si manifesta nella figura di Michele con lo sguardo positivo che indica, con la fiammeggiante spada meteorica nella mano destra. E questo Michele ci appare proprio nella lotta con la natura animalizzata delle brame, la cui immagine risulta a noi anche dall'intero tessere della vita. Se volessimo dipingere questa immaginazione non potremmo dipingerla secondo l'arbitrio umano bensì solo da ciò che il cosmo ci ispira. E allora possiamo solo lasciare che s'illustri l'elemento solforico, il giallo-rossiccio, che si innalza nelle altezze con gli spiriti elementari verso la figura del drago, la quale si forma dallo zolfo, così che sopra il drago solforico, proprio questo processo carico di brama si manifesta, vorrei dire, come la sua testa che si agita, sopra questo drago arimanizzato, solforizzato abbiamo Michele nella forma che ho illustrato.

Chi comprende il mondo può rappresentarlo in immaginazioni. E chi crede che si possa dipingere la lotta di Michele con il drago in una qualunque maniera, costui si rende colpevole

verso la realtà interna del mondo. Poiché il mondo contiene ciò che in esso vive come forze in una determinata forma per gli uomini. Tutte le grandi opere pittoriche o di altra arte non sono nate da un capriccio arbitrario qualsiasi dell'uomo. Opere così nate attirerebbero poco gli uomini nel corso dei secoli e dei millenni. Sono invece nate dalla vera comprensione di ciò che là fuori vive e tesse, che anche nell'uomo vive e tesse. E se appunto viene creato ciò che dal vivente e tessente della natura e dell'uomo nella sua interezza, ciò che si dà in immaginazioni, ciò che fin nel colore, nella lucentezza, fin nella singola figura si lascia captare dai segreti della natura, se ciò viene configurato artisticamente, solo allora appunto sorgono le vere, grandi opere d'arte, quelle grandi opere d'arte che sono state create da coloro che vedono, opere che vengono imitate dagli imitatori, che vengono ornate con ogni fronzolo dai pasticcioni così che non si riconosce più ciò che è veramente grande e che da queste opere deve risaltare, dal cosmico creare e tessere. Queste opere d'arte diventano ciò che attraverso i tempi può agire come impulso negli uomini. Mai queste grandi opere pittoriche, artistiche, scultoree sarebbero diventate ciò che sono se non fossero state realizzate dall'aver visto gli impulsi della vita della natura e dell'uomo.

Così possiamo guardare a ciò che, quando viene dipinto Michele con il drago secondo la concezione spirituale odierna – l'antica concezione lo ha fatto appunto in accordo a ciò che sapeva – possiamo guardare a ciò che così appare: il volto che si forma dai riflessi dorati del sole, con lo sguardo positivo, con lo sguardo che guarda, con la spada di fiamme fusa e di nuovo forgiata dal meteorico ferro del cosmo; e sotto il drago, il tormentatore della natura umana, il drago che si manifesta al culmine dell'estate, il drago solforico che si manifesta dal fiammeggiare in sé, che sorge e subito di nuovo si spegne. Questo drago mobile inferiormente nel suo carattere solforico, questo tormentatore dell'umanità ed oppositore delle alte gerarchie sarà il necessario contrasto per Michele che lotta, il quale costringe il ferro meteorico nella sua forma spirituale.

Abbiamo qui un esempio di come il vero sapere trapassa nell'arte e nell'arte sempre deve trapassare poiché con concetti astratti non si può esaurire la realtà. È anche l'ammonizione per il nostro tempo, di comprendere una tale immagine come rinforzamento, come risveglio dell'umanità. E perciò si vorrebbe inscrivere profondamente, profondamente nell'anima umana, nel cuore dell'uomo, questa immagine, questa immagine attualizzata della lotta di Michele con il drago così che possa agire nella volontà e nelle forze di pensiero dell'uomo del presente e del futuro. E già si può sapere: se una parte dell'umanità prendesse seriamente questa immagine e se capisse come questa immagine sia tratta dalla natura stessa, sia tratta dalle esortazioni della luce astrale, allora si arriverebbe al compenetrarsi spirituale con il senso del ferro, negli ultimi secoli e specialmente nel 19° secolo.

Allora con questa immagine l'uomo infiammerebbe la forza animico spirituale, che lo rende capace di adoperare ciò che in lui vuole il ferro meteorico interiore, che dardeggia nel sangue, che combatte lo zolfo. Dobbiamo imparare a non lasciare che questo processo abbia luogo solo nell'inconscio per la formazione della natura inferiore dell'uomo, imparare cioè a porre questo processo del ferro nel sangue dell'uomo a servizio dello spirituale-animico. Questo è ciò che Michele vuole in noi.

Questo è ciò cui siamo invitati dalla luce astrale: a celebrare di nuovo la festa di Michele con dignità all'inizio dell'autunno. Se si dovesse parlare adesso, all'interno dei nostri circoli, di quella festa di Michele che deve andare ad aggiungersi alla festa di Pasqua, di Natale e di

San Giovanni, allora veramente non si dovrebbe intendere una festa che si celebra qui o là in modo esteriore, bensì una tale festa può essere festeggiata solo quando la ricollegiamo a qualcosa di significativo. La festa del Natale non è nata solo da un'arbitraria e comoda decisione bensì dal fatto di essere collegata alla nascita di Gesù Cristo. La Pasqua si ricollega al mistero del Golgotha. Si tratta cioè di eventi molto significativi nella vita storica dell'umanità. La festa di Michele si deve collegare a qualcosa di significativo, ad un grande, portante evento interiore dell'uomo, a quella forza interiore che chiama l'uomo a sviluppare l'autocoscienza da una coscienza naturale, attraverso la forza dei suoi pensieri, attraverso la forza della sua volontà così che egli possa diventare il sovrano del processo del ferro meteorico, che è l'avversario del processo di solforizzazione.

Certo, zolfo e ferro scorrono nel sangue umano da che esiste l'uomo. Ciò che ha luogo tra zolfo e ferro ha come conseguenza la natura inconscia dell'uomo. Questo deve essere sollevato nella coscienza. Dobbiamo imparare a riconoscere questo processo come la manifestazione della lotta interna di Michele con il drago. Dobbiamo imparare a sollevare questo processo alla coscienza. Allora c'è l'avvenimento al quale si può collegare la festa di Michele. Ciò deve però prima esser reale, essere compreso pienamente, essere profondamente interiormente compreso. Allora la festa di Michele può essere celebrata così come può essere celebrata dall'uomo una festa derivata dal cosmo. Allora avremo una conoscenza che vede nel ferro davvero qualcosa d'altro rispetto a quello che il chimico o il meccanico vedono in esso. Avremo allora ciò che ci insegna a disporre del ferro nel nostro stesso organismo, nella nostra interna umana essenza. Allora avremo la maestosa immagine di Michele in lotta con il drago solforico, di Michele con la fiammeggiante spada di ferro quale impulso entusiastico verso ciò che l'uomo deve diventare, quando egli vuole sviluppare le forze dell'evoluzione non per la decadenza ma per il progresso. Questo è ciò che ci si mostra dal mondo spirituale come ammonizione nelle lettere luminose che si compongono nelle parole enigmatiche; parole che tuttavia proprio a partire dal nostro tempo possono essere comprese:

O uomo,
Tu lo forgi per il tuo scopo
Lo riveli nel suo valore materiale
In molte delle tue opere.
Ma solo allora ti sarà di salvezza
Quando ti si svelerà
La forza altissima del suo spirito

Questo è il ferro. Se impariamo a conoscere il ferro come ogni elemento non solo secondo la sua natura materiale allora impariamo a conoscere l'alta forza del suo spirito! Allora ci sarà di nuovo progresso umano, progresso terrestre, e questo dobbiamo volere se vogliamo essere uomini nel vero senso della parola.